

Le parole salvate dai fiori

Raffaele Aragona

Tra i tanti personaggi cui Georges Perec dà vita nel suo romanzo *La vita istruzioni per l'uso*, ce n'è uno che esercita uno strano mestiere, fa l'«ammazzaparole»: lavora all'aggiornamento dei dizionari Larousse. Mentre, però, altri redattori sono sempre impegnati nella scelta di neologismi e significati nuovi, Cinoc – è questo il suo nome – per far loro posto, deve eliminare tutte le parole e i significati caduti in disuso, passati di moda. Un'attività compensativa, che rientra comunque nel compito dei lessicografi. Andando in pensione, però, Cinoc pensa bene di dedicarsi ad un'attività diversa, quasi opposta: comincia ad annotare le parole rare e, a poco a poco, prende corpo il suo progetto di compilare un dizionario di parole dimenticate, non tanto per perpetuare il ricordo di strani vocaboli ormai davvero inutili, ma per salvare parole che continuano a “parlargli”. Sono tante le parole che scompaiono, lentamente, una dopo l'altra; esse sono precedute nei dizionari da una condizione come di *stand-by*, caratterizzata dall'apposizione del simboletto di croce che denuncia l'essere d'uso antiquato. Quelle parole sfortunate vanno così via via scomparendo dai dizionari, scalzate dai termini del nuovo linguaggio, per lo più arido e senza molto fascino. Chissà che non si possa fare qualcosa per impedire questa decimazione. Certamente sì: in Spagna l'operazione è partita qualche anno fa per iniziativa della *Escuela de escritores*, in Francia esiste addirittura un Ministero della francofonia, in Italia è in corso di esame la proposta di istituzione di un Consiglio Superiore della Lingua Italiana. Sono tutte iniziative che si “ribellano” di fronte al pericolo di veder scomparire dal dizionario alcuni lemmi, anche se, parafrasando Orazio, certi vocaboli non hanno mai termine: non muoiono mai, poiché c'è sempre una situazione, una zona, una fascia sociale nella quale continuano ad aver vita. Ed ecco che arriva la novità dello “Zingarelli 2010” con quasi 3.000 “parole da salvare”; parole il cui uso diviene sempre meno frequente perché soppiantate da altre più comuni, di significato pressoché eguale (in realtà gli autentici sinonimi non esistono!), ma certamente meno espressive. Si prendano, ad esempio, vocaboli come ‘fragranza’, ‘garrulo’, ‘solerte’, ‘sapido’, ‘fulgore’ e si vedrà la differenza con i loro “sinonimi”: ‘profumo’, ‘chiacchierone’, ‘diligente’, ‘saporito’, ‘luminosità’. La Zanichelli introduce la novità facendo precedere i lemmi scelti da un altro simboletto, non triste come la croce, ma decisamente allegro: un fiorellino (peccato che non sia proprio un “nontiscordadimé”...). Sono parole «profumate di antico, (...) carezzevoli e degne di rispetto» come dice Massimo Arcangeli

nella riflessione sulle tendenze in atto nella nostra lingua che appare in apertura del dizionario. Sono parole da salvare dal lento oblio derivabile dalla sempre minore familiarità con lo scritto e la ragione sta nel fatto che si legge poco: un male endemico della nostra società, in parte certamente dovuto al fatto che la scuola da un lato ha via via ridotto lo spazio assegnato ai grandi classici letterari, dall'altro ha abbandonato il tradizionale apparato coercitivo di un tempo con il rischio di perdere il contatto con un lessico che per dignità semantica e spessore intellettuale supera il parlato quotidiano che ci proviene dalla strada o dai grandi mezzi di comunicazione audiovisiva. Sono parole da salvare poiché fanno parte di un lessico tutt'altro che morto o confinato soltanto nei classici che si leggono (o si leggevano) a scuola: basta aprire un giornale per imbattersi in vocaboli ed espressioni che nessun cinquantenne diplomato definirebbe "difficili", ma che un diciottenne scolarizzato di oggi potrebbe non capire. Il "salvataggio" non è motivato da pura nostalgia per un passato nel quale erano di casa vocaboli belli, ma rappresenta una sorta di silenziosa difesa contro il rischio di perdere non la dimestichezza, ma almeno il contatto con un lessico di apprezzabile dignità semantica, un lessico lontano dal parlato quotidiano che continuamente ci raggiunge. Se le nuove parole che vanno diffondendosi nel parlato (e nello scritto) individuano caratteristiche interessanti del nostro tempo, le parole "da salvare" aiutano a non dimenticare un bagaglio di lemmi dotati di capacità evocativa di gran peso e che sarebbe spiacevole dimenticare. Esse costituiscono una sorta di baluardo a difesa di quanto il parlato (e lo scritto) di oggi minaccia sempre di più. Oggi l'italiano è la quinta lingua più studiata nel mondo (la quarta nei paesi anglofoni), segno che essa conserva ancora un proprio fascino che non si vorrebbe vedere sfiorire: e i fiori delle parole da salvare lo fanno sperare. Naturalmente, come ormai per le consuete edizioni annuali dello "Zingarelli", anche questa recente si arricchisce di nuove parole e nuovi significati (sono oltre 1200) come 'pangramma', 'traduttese', 'Nimby', 'scontrino parlante', 'angolo di Cabibbo', 'spreferito', 'pro choice' e 'pro life'; 'pangramma', per chi non lo sapesse, è una «frase che contiene tutte le lettere dell'alfabeto ripetute il minor numero di volte» e l'esempio riportato dallo Zingarelli è: *Pago X Factor, DJ, quiz? Male. Bevo un whisky!*L'opera introduce modi colloquiali o gergali, nuovi significati di parole esistenti e, ancora, parole e locuzioni provenienti da altre lingue. Numerose, poi, sono le schede dedicate alle sfumature di significato che esaminano gruppi di parole analoghe definendone l'uso e il contesto più appropriato. Il cd-rom unito al volume, oltre tutto quanto compreso nella parte cartacea, contiene, tra l'altro, il *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini; in esso è anche contenuta la pronuncia di tutti i lemmi stranieri e quelli italiani che presentano una difficoltà di lettura nonché la flessione di tutti i lemmi. Una sezione "giochi", infine, permette di trovare anagrammi, palindromi, bifronti diretti o inversi e logogrifi.